

→ **Enti Locali alla guerra: «Così chiudiamo».** Contro il governo anche Formigoni e Alemanno

→ **L'Anci** fa i conti: «Sommati ai tagli del 2010 ci mancano il 35% dei soldi». Errani: «Il federalismo è morto»

Nord o sud, destra o sinistra: l'Italia dei comuni si ribella

Sindaci e governatori, di destra e di sinistra, sulle barricate contro la manovra. «Il federalismo è morto, il governo si fermi». Molto critici anche Alemanno e Formigoni. Oggi l'incontro col governo.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una secchiata d'acqua gelida sul governo. E soprattutto sulla Lega. Regioni, Comuni e Province sparano a

zero contro gli altri 9,4 miliardi di tagli alle autonomie, senza contare la sanità, previsti dalla manovra. I Comuni minacciano ricorsi alla Corte costituzionale. E annunciano che da ora in poi diserteranno tutti gli incontri col governo sul federalismo. «Questa manovra è la pietra tombale sul federalismo», dice Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, vicepresidente dell'Anci. Sindaci di destra e di sinistra, tutti d'accordo, senza eccezioni: «Il governo deve cambiare strada». «Una manovra fortemente iniqua che

aggrava ancora di più la situazione già iniqua creata dalla manovra 2010», sintetizza Osvaldo Napoli, presidente dell'Anci e super berlusconiano. «Così i Comuni non possono andare avanti, non ha senso parlare di Comuni più o meno virtuosi: tutti pagano un prezzo altissimo», tuona il sindaco di Roma Alemanno. E il governatore lombardo Formigoni rincara la dose: «Manovra molto negativa, che cancella finanziamenti essenziali e non contiene stimoli per famiglie e piccole imprese». Ieri ridda di riunioni

in cui sindaci e governatori hanno valutato la scure sui servizi sociali, gli asili, la sanità, il trasporto locale. Il giudizio è stato unanime. «La manovra varata dal governo non assicura il governo del territorio e vanifica il percorso del federalismo fiscale», dicono Vasco Errani per le Regioni, Delrio e il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione in una conferenza stampa congiunta in cui esprimono «profondo dissenso» per la decisione del governo di far saltare un incontro sulla manovra previsto per ieri.

Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa



Una protesta dei sindaci contro la rigidità del «patto di stabilità» del maggio 2010 in piazza Signoria a Firenze

La proposta

**La sfida dei «due Nichi»
per andare oltre il Pd**

Nichi Vendola lo scandisce con sarcasmo: «All'indomani dei ballottaggi e del referendum, il centrosinistra, «subita» la doppia vittoria, ha ripreso il solito trantran, senza dedicare neanche un supplemento di riflessione alla domanda di cambiamento». Nicola (Nichi) Zingaretti non usa molto più garbo: «Proprio perché le elezioni sono andate bene non dobbiamo aver paura di aprire una discussione serena: il voto ha dimostrato che c'è un elettorato maturo che chiede unità e non sta a guardare se Pisapia viene da SeL o dall'Udc». Occorre costruire la sponda a quell'elettorato, dice Zingaretti. Bisogna rimettersi tutti in gioco, ripete Vendola. Il «mattatore» Goffredo Bettini - nella sala Umberto, a Roma, davanti a una platea quanto mai variegata -, li ascolta soddisfatto. In attesa di vedere il suo libro, «Oltre i partiti. Un nuovo campo dei democratici per cambiare l'Italia», trasformato in un progetto politico. Per ora è una lettera impietosa alla sinistra in cui l'ex braccio destro di Veltroni, dato per fallito il Pd, chiede alle energie più innovative del centrosinistra (Zingaretti e Vendola in testa) di «uscire dalle rispettive casematte» per costruire un vasto «campo democratico», capace di ridare fiato alle speranze del suo popolo. Mica poco. MA.GE.